EVANGELIZARE

...PAUPERIBUS MISIT ME

MATER
ORPHANORUM

SETTEMBRE 1962

ANNO I NUMERO 9

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

ROMA

Sommario

PAG.

L'eco del Divino Maestro 1
Cercate prima il regno di Dio

Alla sorgente 3
Come si salva l'opera

La Madonna del mese 5
La Desolata

Arte Cultura e Vita 7
Al margine di un Profilo - La disobbedienza

Le parole di pietra 10
Palazzi Minima - Asilo - Laboratorio - Scuola Elementare

La luce che illumina ogni uomo 12
La nostra unione con Dio e coi fratelli - Unità e Varietà

Setaccio 14

Parliamo tanto di... amicizia 15

La buona stella 16

La Galleria degli ex 17
L'Associazione ex-allievi dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

Diligenza vagabonda 19
Mondo europeo

Dalle case nostre 22

Notizie a fascio 31

Imprimatur: † MARCELLO MORGANTE Ep. Ascolanus - Picenus

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale - Gruppo III

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

Cercate prima il regno di Dio

Dono di Dio è la sua parola, Verità e Vita. Chi mi ama osserva la mia parola. Salva la sua vita. Pregusta la felicità nel tempo. La possiede in eterno. Ascoltiamo dunque. Operiamo di conseguenza, cioè secondo la veracità di questa parola di vita. Non la interpretiamo male, a rovescio, secondo il nostro capriccio; ma secondo il pensiero esatto del Maestro Divino, come emerge chiaro dal brano evangelico di San Matteo che leggiamo nella Domenica XIV di Pentecoste che cade in questo mese di Settembre. E' un ammonimento. E' un richiamo paterno e severo.

Il Signore, solo Maestro, senza errori, senza aberrazioni, ci invita a considerare l'uccello dell'aria che vive senza seminare; il fiore del campo che si riveste dei colori più vivaci e si profuma con gusto senza saper come. E dice il Signore: se così l'uccello dell'aria e il fiore del campo per intervento divino, quanto più voi, uomini di poca fede!

Ahimè! E' un linguaggio che l'uomo non sente. L'uomo non comprende, affisso com'è alla terra coi piedi, lontano com'è da Dio col cuore! L'uomo non comprende l'opera della Divina Provvidenza. Non si affida a lei. E, o si sfiducia o si lascia trascinare dai miraggi umani, dalle effimere parole, dalle promesse allettanti e seducenti quanto vane!

Povera umanità!

Ascolta: è falso il mondo e si burla di te, amico mio! Pensa e ripensa all'uccello. Pensa e ripensa al fiore. Ascolta, come esige il Signore, l'insegnamento della verità che porta alla vita,

in questo stesso brano evangelico di S. Matteo, il quale conclude dicendo: Cercate prima il Regno di Dio e le altre cose verranno da sè.

Il mondo moderno, anche certa predicazione scervellata, ha capovolto l'insegnamento divino e dice e afferma: chiedi prima il regno della terra e nascerà la fede dalla terra arida, fredda, sorda, sterposa, con tutti i suoi veleni.

Un amico tempo fa mi chiese: Che cosa possiamo fare per contentare il prossimo e richiamarlo alla Religione? A mia volta, per poter rispondere, chiesi a chi ne poteva sapere più di me: e mi fu detto: all'amico tuo, di che si dia la casa alla gente e tutto verrà da sè.

Non sono del parere. E non perchè io non voglia il bene del prossimo. Tradirei la mia missione e da me mi legherei la mola al collo. Nella risposta che non accetto non c'è più il "cercate prima il regno di Dio", no: c'è il rovescio. E il rovescio noi lo constatiamo. Dolorosamente. Penosamente. Il risveglio spirituale bisogna innestarlo non su la parte economica, ma sull'anima, da rifare cristiana. O almeno non su la economia come base essenziale. Il benessere cristiano trascende le esigenze terrene e mira in alto, sapendo che Chi ci dà la vita la sostenta ancora.

Guardate. Che passi ha fatto la umanità materialmente! Il mondo non si riconosce più. Non c'è paragone tra la vita di cinquanta anni fa e quella di oggi. Passi da giganti. Il denaro corre per le mani di tutti come non mai. Che dire del cibo, delle vesti, dei divertimenti? Ma dov'è la civiltà tanto vantata? Dov'è il progresso? Una civiltà che non comprende la onestà, la moralità, una civiltà effeminata, non è nella fase ascendente, ma è nella discesa senza freni. E' la tragedia della civiltà che seppellisce se stessa nel bagordo. E' la Storia che ce lo dice.

La Chiesa di Cristo salvò il salvabile dalla tragica caduta dell'Impero Romano, ingentilì e convertì i Barbari, gettò il seme di una nuova civiltà, predicando l'amore di Dio e del Prossimo, che chiama i ricchi verso i poveri ed eleva poveri e ricchi alla dignità di figli di Dio.

Questo ha fatto la Chiesa di Dio, imbastendo la trama della vita nuova su le eterne parole: chiedete prima il Regno di Dio e il resto verrà da sè: verrà da Dio che è Padre, il quale alimenta e protegge i figli senza servirsi di essi a sgabello per opprimerli.

Ascoltiamo la parola di Dio. Torniamo alle fonti. Al Vangelo. Ogni altra parola è sfrontato e diabolico tradimento.

PADRE TITO

COME NACQUE L'OPERA

Passammo insieme il Piave con l'esercito nostro vittorioso e ci avviammo con esso a Belluno. Eravamo soli nell'auto. Cadeva il giorno e pur tra i canti della vittoria che si levavan d'ogni dove, l'ora suadeva a pia malinconia. Parlavamo a respiro, dolce e piano. Mai i nostri cuori erano stati più vicini, avevan palpitato così intimamente, l'uno nell'altro.

Disse lui:

— Cosa farai adesso?

— Tornerò a insegnare — risposi —. Darò subito la libera Docenza. E riprenderò a occuparmi de' miei paesi, de' poveri dell'Agro Romano.

E tu?

— Io non so, caro. Se mi rimandassero in Belgio, mi dispiacerebbe assai. Non si sta bene noi lassù. Le sardelle di Bruxelles non mi vanno.

Ma la Provvidenza è stata così larga con me, così buona, che obbedirei senz'altro. Pensare: avermi messo a contatto con tutta la gioventù d'Italia, avermi slargato un così vasto campo di lavoro con tante soddisfazioni d'ogni genere... oh son proprio contento, proprio grato a Dio. Non avrei potuto sognare di più.

Se mi mandano, andrò.

— Ma perchè dovrebbero mandarti?

— Le cose umane! Finita la guerra, qualcuno ne piglierà certo motivo per invelenire, per risvegliar discussioni antiche, antichi dissidi, rancori antichi, riaprir piaghe si e non cicatrizzate, chi sa... Ci vuol pazienza, caro. Gli uomini son fatti così. E i nostri non fanno eccezione, oh no.

Andrò.

— Sarebbe enorme: un'ingiustizia insensata. Dopo tanta fatica, tanto bene fatto, per la Chiesa e per la patria... Non è possibile. Neppure a pensarlo.

— Conosci poco la nostra gente, caro!

E la sua voce pacata calda sospirosa nella sera bruna mi scendeva tenera al cuore, l'ammolliva. Sentivo lagrimare l'anima.

Tacemmo a lungo, vagando ognuno per vie senza meta, brividendo in una incertezza dolorosa.

— Non potremmo — ripresi, scuotendomi d'addosso l'affannata pena — fare un Orfanotrofio? Tu ne prendi la direzione, e chi oserà toccarti dagli orfani, gli orfani di guerra?

— Un Orfanotrofio!... E dove?

— Non saprei: vedremo. Nel Mezzogiorno, penso. Ricordi i soldati della Terribile? Non piangevan che per i loro figli, non raccomandavan che le loro povere creature.

— E i mezzi?

— Dio provvederà, caro. Tanti orfani ci lascia la guerra che la patria dovrà occuparsene.

I miei amici americani d'altronde che mi han voluto, mi vogliono tanto bene m'han ripetuto mille volte che son pronti ad aiutarmi per ogni iniziativa. Chiederò a loro e n'avrò indubbiamente l'appoggio più cordiale, più generoso.

Silenzio di nuovo. Sogni sogni tra brune di nostalgie e albe di speranze.

(continua)

Padre Giovanni Minozzi
(da un manoscritto inedito)

OFENA - Seminario de «I Discepoli»
La Chiesa dedicata a Gesù Maestro

I giovanetti che dimostrano di avere seria inclinazione a servire Dio nella Famiglia dei Discepoli saranno accolti a studiare e pregare nel Seminario sito in luogo ameno e salubre, tra i campi aperti.

A guidare per la via della santità i Discepolini, il Padre Superiore sceglie direttamente e personalmente i Sacerdoti Discepoli più sereni e più santi, i quali cureranno i Discepolini con delicatissimo amore paterno per discoprire in loro sicura la divina chiamata.

INDIRIZZATECI GIOVINETTI CHE ASPIRANO A DIVENTAR SACERDOTI

LA DESOLATA

Chi è? quale è la Madonna di Settembre? il mese che chiude la estate e apre l'autunno? il mese della vendemmia? La Madonna di Agosto sappiamo quale è.., la gloriosa Madonna Assunta in cielo. Il ciclo Mariano con questo mistero si chiude: è il trionfo, la sinfonia finale dell'Opera divina. E il ciclo ripiglia nel Settembre, com'è giusto. Dopo aver salutato in Agosto Maria che sale al cielo, salutiamo in Settembre Maria che appare sulla terra: dal sepolcro glorioso torniamo alla umile culla.

Ma la natività di Maria non è la sola festa mariana del Settembre sacro. Proprio in questo mese la pietà Cristiana ricorda della Madonna gli aspri dolori. Maria addolorata, i dolori di Maria! La Chiesa li ricordava già, e li ricorda ancora durante la settimana Santa, quando il ricordo pio dei dolori del Figlio ci riporta spontaneamente e fatalmente al martirio della Madonna. Desolata. Ma la pietà dei fedeli ha voluto un ricordo più diretto, quasi direi esclusivo ed ecco la festa di Settembre.

Strana parola questa la festa dei Dolori! O che ci rallegra al ricor-

da di terribili sofferenze? e sofferenze di persona amata? sofferenze di persona santa? La gioia del dolore è mistero, inestricabile, insolubile per le anime mondane. Per essere liete esse, le mondane anime non devono sottostare al dolore o ricordarlo, la festa per esso è sinonimo di godimento. Ma noi siamo cresciuti ad altra scuola, alla scuola di Gesù Cristo. E lì abbiamo imparata la gioia, la festa, la letizia del pianto. Beati qui lugent. Il dolore è la prova più bella e il stigma di ogni grandezza, e della Santità, perciò, che è la grandezza tra tutte sovrana. Noi ci rallegriamo al pensiero che Maria abbia tanto sofferto, perchè in quel fuoco di dolore vediamo ravvisarsi, e da quel fuoco vediamo uscire temperata la santità di Lei. Più che il dolore ci rallegra l'amore, a cui quel dolore fu esca e nutrimento vitale, necessario: ci compiacciamo ch'Ella abbia saputo soffrire così bene, mostrarsi nel dolore così forte, così invitta, così profondamente e veramente buona, santa; così rassegnata al volere di Dio, così generosa verso il prossimo. Traverso le spine ci giunge il profumo del fiore bellissimo.

Ci rallegriamo ch'Ella ci abbia dato, soffrendo, lezioni così preziose, balsamo così squisito se pur misterioso. Saper soffrire, è elemento indispensabile di vita morale. Fare il bene e soffrire il male - facere e pati è il binomio della santità. I dolori della Madonna sono, sotto questo rispetto, una scuola provvidenziale. Le anime use venerare, contemplare, meditare questi dolori imparano insensibilmente l'arte, la grande arte, l'ineffabile arte del ben soffrire, senza mormorazioni verso Dio, senza debolezze e fiacchezze proprie, senza recriminazioni all'indirizzo del prossimo, occasione e causa delle nostre sofferenze.

E che conforto soave per noi quando il dolore ci punge, il sentirci in compagnia della Madonna che, anche Lei, ha tanto sofferto. "Tu pur, beata, un dì provasti il pianto" canta il poeta cattolico moderno. E perciò "la femminetta nel tuo sen regale - la sua pregiata lagrima depone". La femminetta! sì, sì, anche lei, ma non essa sola. Siamo tutti un po' femminette; abbiamo tutti bisogno di conforto. La Donna innocente ha sofferto con e per noi peccatori, la Donna buona e santa ha sofferto con e per noi che siamo peccatori.

Volete, anime care, che mi venite leggendo, consolare i dolori della Madonna? com'è doveroso fare quando quei dolori si sieno veracemente compatiti? volete consolare Maria Addolorata? Il mezzo lo avete in mano, ed è sicuro e classico. Per consolare i dolori della Madre asciugate le lagrime dei figli. Io torno alla carità. Ma, anime care, non sono io che torno, è la terribile logica cristiana che ad essa mi riconduce. E' o non è mamma, Maria? e una Mamma può essere indifferente ai dolori dei figli? e non sono figli di Maria tutti gli uomini? e non lo sono in modo speciale quelli che soffrono? Non sono figli di Maria i poveri orfanelli abbandonati? Ma allora perchè, anime pie, perchè vi andate tormentando e torturando in cerca di nuove devozioni? di nuovi modi di onorare la Madonna e farle piacere? Il modo è bello e trovato. Usate una gen-

(continua a pag. 9)

Ai margini di un Profilo

Il profilo di un Santo fiorentino, S. Filippo Neri, è l'ultimo lavoro di Padre Minozzi. La leggera venatura poetica, che lo colorisce da capo a fondo, esercita un fascino prepotente sul lettore.

Dotato di doti comuni, l'estroso prete toscano viene presentato - si è agli inizi della sua giovinezza - con una cultura limitata che va dalla conoscenza delle Laudi di Iacopone da Todi e della Vita della Beata Colombini alle Facezie del Piovano Arlotto.

L'autore del profilo indugia non lungamente sulle prime esperienze fiorentine del Santo per seguirlo subito e attardarsi diffusamente sulla di lui missione nell'ambiente della Roma rinascimentale.

Il pellegrinar di Filippo da una Basilica all'altra non si arresta che ai luoghi imporporati dal sangue dei martiri, alle catacombe disseminate lungo la via Appia. Là, la sua anima sensibilissima si effondeva in gemiti, s'innalzava ai rapimenti e alle gioie celesti, note solo a chi ha suggellato con il sangue la sua fede nel Cristo.

I colloqui di Filippo con Dio sono sfiorati con rapidità estrema da Padre Minozzi, che ama fermarsi con numerosi dettagli sull'apostolato spicciolo. L'autore insegue il Santo per le vie, le piazze, le botteghe e le banche con la curiosità davanti al male dilagante nella società romana.

Nei quartieri che Egli frequenta lo colpiscono le "allegre brigate dei popolani stradaiuoli" e a questa umile gente apre la sua anima e il suo labbro sempre sorridente.

Nelle piazze Egli non s'improvvisa predicatore dal linguaggio sferzante come quello d'un Savonarola: a quanti avvicina porge la parola di Dio con garbo, con tono mansueto e con un sorriso che non si spegnerà sul suo labbro se non il giorno che il Signore lo chiamerà a sè.

Una simpatia che aveva dell'arcano si stabiliva così tra lui e l'anima di chi era fuori del regno di Dio.

Il Padre Minozzi concentra poi la sua analisi su quello che può definirsi la gemma delle istituzioni filippiane: l'Oratorio. Gli avversari di questo ultimo, che in verità ne ebbe tanti e fastidiosissimi, sono descritti con la voluttà di chi vuole abbondare in dettagli per meglio mettere in risalto l'Opus Dei che andava lentamente attuandosi. Una galleria quindi di individui singolari scorrono sotto gli occhi del lettore: personaggi eminenti s'alternano a preti amanti del quieto vivere, ai sagrestani, zelanti collaboratori - questi ultimi - dei preti nell'apostolato tra i laici!... La penna di Padre Minozzi, caustica in genere verso gli avversari dell'Oratorio, diventa tagliente quando descrive la grettezza d'animo degli "insonnoliti paciocconi delle Confraternite".

Ma gli avversari non disarmano; "la invidia dei pigmei dello spirito" cresceva ognor più, spingendosi al punto da "malignar di tutto".

Gli appelli al Cardinale Vicario piovono senza tregua sino ad essere esauditi ed il Santo viene sospeso dallo ascoltare le Confessioni per due settimane con l'ingiunzione di non uscire per Roma con il solito codazzo di giovinastri.

Sono, in verità, ingiunzioni inutili, chè le sue brevi sortite sulle piazze dell'urbe suscitano un affollarsi di ra-

gazzi e di giovani attratti dal fascino della sua persona.

Il quadro che l'autore del profilo ne fa è quanto mai vivo: "... per le vie era uno spasso giocondo... Filippo assumeva spesso l'aria d'un burlone da sollazzo addirittura: non solo eccitava gli altri a giuochi curiosi, a mosse arlecchinesche, ma lui stesso buffoneggiava ridicolamente, sì che la gente s'accodava a divertirsi, a motteggiar spassosamente, a sganasciarsi dalle risa. Per i monelli delle strade era una festa ghiotta ogni sera: gli giravano attorno, scoppiavan saltanto nelle matte risate, capricioleggiando".

Sì tanta è sana gaiezza aveva un fine non umano. Aveva il prete toscano sete di anime da avvicinare a Gesù tra tanta rilassatezza di costumi. Il servire Domino in laetitia aveva trovato in Filippo un campo fecondissimo che avrebbe reso il cento per uno.

Le arie carnascialesche medicee erano non inferiori, per immoralità troppo spinta, al carnevale romano. Ebbene, Filippo volle santificarlo con trovate geniali e suggestive.

I luoghi più panoramici dei dintorni di Roma gli servirono per stornare più giovani che potè dal fango del carnevale romano. Sui colli sempre verdi dell'agro romano egli trascinava i giovani e i maturi riverberando in loro i raggi della sua gioia interiore.

La visita alle Sette Chiese, durante il carnevale, s'alternava con quella alle Catacombe e di là gli "oratoriani" sciamavano nei prati erbosi che fiancheggiano la via Appia al canto del Canto della Vanità. L'autore del profilo mette in chiara luce lo scopo delle gite organizzate dal Santo, miranti tutte a "gabbare il carnevale e le sue insidiose tentazioni", evitando così, in maniera stupenda, gli spettacoli mortiferi che si tenevano in Roma.

La rumorosa brigata di Filippo ha talmente ammaliato il Padre Minozzi che una possente vena lirica, zampillante dalla sua penna, illustra, con accenti marcati, la festosità delle gite degli "oratoriani".

Il bizzarro prete toscano ha raggiunto lo scopo prefissosi. Le unzioni sacre nella Chiesa di S. Sebastiano, in quei tempi in aperta campagna, le Confessioni e le Comunioni non gli concedono un attimo di riposo. Sono giovani e anziani, gente di ogni ceto sociale, che inseguono ovunque il Santo, avidi tutti della sua scarna parola.

Le gite non erano limitate alle sole sacre funzioni; erano queste seguite da "liete merende frugali, da spassosi conversari, ventilate da canti per cui l'anima con il corpo s'allegrava".

Filippo viene così accostato, dall'autore del profilo, a Gesù, che sfamava quanti lo seguivano dopo aver loro insegnato le verità che non conoscono tramonti.

Al medesimo ideale, senza dubbio, mirava il Padre Minozzi quando nelle Case dell'Opera sua organizzava o faceva organizzare gite per i giovani che la Provvidenza via via gli affidava.

Antonio Giovannoni
dei Discepoli

La disobbedienza

Spesso mi torna alla mente il De Lamennais e la sua clamorosa defezione, l'abdicazione al Papa e alla Chiesa.

Eppure era egli stato un gran Sacerdote, di fede ardente e di pietà profonda, combattente sugli spalti de la Religione cattolica contro ogni nemico della Chiesa in Francia ai suoi tempi.

Erano tre i lottatori, luminosi ingegni, parlatori affascinanti, dotti ed eruditi. Coscienze intemerate: De Lamennais, P. Lacordaire, Montalembert.

La loro parola ardente, la loro penna fulminante erano al servizio della Francia, della libertà, della scuola; al servizio della Chiesa per la purezza della Fede.

Ma a un certo momento il De Lamennais comincia a divagare contro la Chiesa: non è più il Sacerdote umile e fedele: è l'apostata ribelle, il superbo che si eleva al di sopra di ogni giudizio.

Invano prega per lui il P. Lacordaire e lo esorta alla umiltà, alla sottomissione.

Inutilmente interviene l'altro amico, laico tra l'altro, l'oratore tremendo tra i politici di Francia: Montalembert. Egli, laico, scongiura il sacerdote De Lamennais a seguire l'insegnamento dottrinale della Chiesa di Roma, come egli ha già fatto con cosciente profonda umiltà. Ammirevole umiltà. Cristiana perfetta obbedienza.

Il De Lamennais resiste tenacemente e pertinacemente: è perduto.

E pensando e ripensando, torno a leggere il pensiero profondo del De Lamennais nelle sue riflessioni su ogni capitolo della Imitazione di Cristo. E medito le riflessioni sulla obbedienza. E mi domando: Ma se il Lamennais ha scritto così profondi pensieri, dettati dalla sua coscienza cristiana e patriottica ancora, come ha potuto disobbedire al Papa e apostatare?

E' cambiato l'animo: non ne promana più la soavità dell'umil profumo. Si è spenta la virtù dell'umiltà. Ne spira ora l'acre superbia. La coscienza non sente più la voce di Dio. Dio resiste ai superbi. La coscienza avverte prepotentemente l'amor proprio, che crede fermamente alla supremazia del suo pensiero. Ha vinto la superbia. Ha vinto il nemico. La seduzione del nemico ha portato a irrimediabile ribellione l'Abate De Lamennais.

Così sempre. Così tutti i ribelli. Gl'infedeli a Dio e ai propri impegni con Dio. I calpestatori delle virtù, anche di quelle che danno nome ai voti religiosi.

La spiegazione esatta è una equazione chiara e infallibile: superbia uguale ribellione.

Una volta io domandai al venerato Padre Semeria, maestro di umiltà profonda e di obbedienza senza limiti: Padre, che pensa lei dell'amico suo Bonaiuti?

Erano amici, (e di quale amicizia!): ne era partecipe anche Padre Minozzi. E io so quel che ha fatto Padre Minozzi per riaddurre Bonaiuti all'obbedienza.

Il Padre Semeria, guardandomi con quegli occhi suoi sfavillanti, mi rispose: L'amico Bonaiuti ha sbagliato; è in errore; ma è superbo.

Basta. E' tutto detto.

Ed è la superbia che porta all'apostasia dalla Chiesa e dalle verità contenute nei libri sacri dalla Chiesa riconosciuti ispirati.

E' la superbia che crea i ribelli e li induce a calpestare i voti religiosi. La superbia fa credere ostinatamente d'essere nella verità. Gli altri o sono insensati, o sono cattivi, o sono persecutori. L'agnello è il lupo. Sempre.

E con i superbi sfrontati, che si creano quella falsa coscienza da cui esula Dio e s'insedia l'io impertinente e indomabile, non si ragiona.

Sono come invasati dal demonio, contro il quale non hanno la forza di reagire, e procedono di errore in errore. L'abisso invoca l'abisso.

Che fare?

Sono gl'infelici della vita e i rovinati per l'eternità. Non resta che pregare cristianamente Iddio, perchè li illumini e li preservi dalla impenitenza finale. E' carità anche questa. E non sia mai che manchi in noi la preghiera da elevare a Dio per la salvezza degli erranti.

Padre Tito Pasquali

(continua da pag. 6)

tilezza, una carità ai figliuoli prediletti della Madre dolente. Gesù soffre ancora nelle vive sue membra, soffre nei suoi malati, nei suoi poveri, nei suoi derelitti. Anime cristiane siate pietose a tutti questi miseri, pietose a tutte queste miserie. Che bel settenario dell'Addolorata sarà un settenario di carità, di amore! che bella litania all'Addolorata sarà la litania dei poveri, soccorsi nel nome di Lei!

P. G. SEMERIA

LE PAROLE DI PIETRA

Palizzi Marina - Asilo Laboratorio - Scuola Elementare

Alto, su le dune costiere, al cospetto del Mare Ionio, dominante le case del borgo disordinatamente raccolte attorno alla Chiesa di recente costruzione, l'Istituto leggiadro non si inserisce facilmente nel paesaggio desolato, tanta è la sua grazia di linee e di colori. Ma quando i bambini, arrancando per l'erta polverosa, vi confluiscono da ogni parte del paese, e quando, all'ora dell'uscita, ne sciamano di ritorno alle loro case, si comprende agevolmente che l'Istituto è del paese parte essenziale e vitale

La Casa è bella, bellissima: ne fa fede l'immagine che ne offriamo. Ma è nata dopo un lunghissimo travaglio morale e materiale.

Sfogliando i vecchi Bollettini dell'Opera troviamo di ciò viva testimonianza nelle accorate parole ora di Padre Semeria, ora di Padre Minozzi.

1922.

Apertura di un nuovo Asilo Infantile a Palizzi (Calabria) colle egregie Suore Preziosine che da Monza sono discese volentieri fino al Mare Ionio... Brave!!... Palizzi è un caotico agglomeramento di case su la desolata spiaggia. Nulla di cristiano nel senso vero e alto. Le Suore Preziosine vi stanno educando faticosamente i germi della vita nuova... La baracca Asilo è diventata angusta... Ho suggerito alle Suore di tenere il laboratorio nel vano della Chiesa, velando con un bel drappo il presbiterio. Si fa così in Ameca... e qui siamo in Africa... Il paese a poco a poco si trasforma. Per anni

Palizzi Marina

Asilo-Infantile

Laboratorio

la domenica venivano a Messa quattro gatti, quattro di numero, quattro precisamente, quattro e non più, anzi erano gatte. Adesso metà della Cappella baraccata è piena...

1926.

Palizzi Marina è sempre una gioia quando la possiamo rivedere! C'era tutto il paese la mattina in Chiesa (c'è tornato il nostro cappellano.. Deo gratias)! alla benedizione della bandiera dell'Asilo... Dio benedirà. Noi ora dobbiamo raggranellare il denaro necessario per ricostruire l'Asilo. In queste baracche non si vive più... La baracca diventa ogni giorno più vecchia e più brutta; il nuovo edificio si impone.

1932.

Ardite, le coraggiose Suore Preziosine che dominano il campo a Palizzi Marina, da veri gendarmi, con la parola che non teme invettive e ripulse. Pronte, schiette su l'esempio della Superiora, dalle forme atletiche e dal maschio carattere, pronta a scrivere anche in cielo per tutelare i diritti, per ricercare benefici morali ed economici, mentre lottano per avere la casa che non hanno. Son chiuse ancora da dieci anni in povere baracche con una schiera lunga lunga di bambini e di signorine e tutto il popolo che le segue...

1934.

Ho rivisto Palizzi dopo quasi tre anni. Le povere baracche dove vivono le Suore nostre sono invecchiate, rose dal tempo; ma l'entusiasmo ond'esse le infiammano è ardente oggi come ieri. Mirabili sorelle! In undici anni hanno creata la vita religiosa nel deserto groviglioso che le accolse. Palizzi rispecchia in piccolo, nel borgo lurido, senz'acqua e senza luce, tutte le miserie morali e materiali dell'Italia Meridionale, tutte, nessuna esclusa. Prima: la vanità boriosa e inconcludente della classe che dovrebbe, che pretende di dirigerla. Che tristezza!

.....

E così, di questo tono, ancora per anni e anni, lunghissimi anni, finchè, nel 1949, si potè finalmente dare avvio alla costruzione della nuova casa. Arrivò la luce, si trovò l'acqua perforando un pozzo, e i lavori precedettero a rilento, fra un ginepraio di difficoltà. Passarono altri anni.

Le Suore furono costrette ad allogarsi nella casa incompleta, allorché una tempesta di vento portò per aria una buona metà della baracca-asilo. Letteralmente.

E finalmente, verso la fine del 1957, dopo la parentesi dell'occupazione da parte degli alluvionati, la casa ritornò alle Suore, per la loro alta missione di bene.

Ora la bella Casa ospita centoventi bambini dell'asilo, altrettanti delle classi elementari e una quarantina di giovinette della scuola di lavoro.

E' faro di luce, sorgente di freschezza fra gli aridi calanchi del Capo Spartivento.

PAT

La nostra unione con Dio e coi fratelli

Unità e varietà

« Fratelli, a ciascuno è data la manifestazione dello spirito ad utilità (di tutti). Infatti ad uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza; all'altro il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito; ad un altro il dono delle guarigioni, per l'unico medesimo Spirito; a chi la potenza di operar miracoli, a chi la profezia, a chi il discernimento degli spiriti, a chi ogni genere di lingue, a chi il dono di interpretarle. Ma tutte queste cose le opera l'unico medesimo Spirito, che distribuisce (i suoi doni) a ciascuno come vuole ». (Domenica X di Pentecoste).

Gesù non ci ha rivelato solamente il mistero della personalità di Dio, la sua vita intima, l'eterna generazione del Figlio, l'eterna processione dello Sipirito Santo i rapporti di Dio con noi, ma anche il mistero che faceva esultare di gioia San Paolo e che fu l'intimo anelito del Signore, quello che ispirò la divina preghiera riportata da San Giovanni, mistero « nascosto da secoli in Dio », non compreso dagli antichi, ma che fu rivelato dallo Spirito... e che costituisce il mistero stesso del Cristo (Efesini), il mistero della nostra unità in Cristo. Unità che è più che unione: l'unione è la fisica compagine di cose disparate, atte della volontà e punto di partenza e non d'arrivo, d'una realtà che si perfezionerà appunto quando le cose unite diventeranno una cosa sola: « Che essi siano perfetti nell'unità »! E' la dottrina del Corpo mistico che San Paolo rende evidente nell'allegoria del corpo umano rivelando il disegno di Dio. Egli volle tutto ricapitolare in Cristo, riassumere in Cristo gli uomini e le cose per l'uomo create perchè dall'ordinato uso di esse salisse a Lui la gloria. Rotta quest'armonia di rapporti dal peccato, che frustrava il fine della creazione il Padre mandò il Figlio nel mondo perchè per Lui il mondo si salvasse.

E Gesù restaura l'umanità rivestendo la natura di uomo e partecipando all'uomo la sua divinità. Sicchè tutte le genti e i popoli e le nazioni si unificano in un Mistico Corpo di cui il capo è il Cristo uomo e Dio, ripieno dell'abbondanza della santità che da Lui passa nelle membra. Nè questa assunzione nell'unità mortifica la dignità personale dei singoli anzi, proprio come nel corpo umano lo splendore degli occhi, la sensibilità dell'udito, l'armonia della voce, compiendo ciascuna il proprio ufficio, tanto più

grazia e magnificenza rendono al corpo quanto più sono perfette, così l'unione delle membra al Mistico Corpo, nella dipendenza dal Mistico Corpo che è il Cristo, associati alla sua grande missione che è quella di dar gloria a Dio nel servizio dei fratelli.

Per effetto di questa superiore Unità questo servizio dei fratelli riveste una singolarità tutta propria: non è il servizio magari generoso e disinteressato di chi ricco di sostanze e di cuore dà agli altri privandosi del proprio, impoverendosi per amore, ma un servizio che arricchisce tanto chi riceve quanto chi dona, se non di più! Il cristiano è interessato alla santità altrui quasi quanto alla propria, proprio perchè da questa universale santità maggiore sale la gloria a Dio. Ecco perchè l'Apostolo chiama nulle tutte le opere esterne, anche le più umanamente lodevoli, anche le più umanamente eroiche, se mancanti di carità che è il cemento e la vita palpitante di questa unione. Da Dio unica fonte scaturisce la molteplicità delle cose, delle creature, degli uomini, dotate di molteplici doni, messi a disposizione dei fratelli in molteplici modi ma tutti concorrenti alla massima perfezione che è nell'unico intento di glorificare Dio!

Se illuminati da tanta luce sapessimo così organizzare la nostra vita, quale rigoglio di bene per la società, quale giocondo spettacolo per gli Angeli e quale gioia per il Padre celeste!

Don FRAGOLA

LA PAGINA DELLA CARITA'

Sig. ATTILIO ANDREA BARATTI		
per una S. Messa alla Madonna del Carmine . .	L.	1.000
Soc. AQUILA - Via Pallanzone, 16 - Milano	»	5.000
Sig. MET GALLIAN BANER		
nel ricordo del Padre Semeria	»	1.000
Sig.ra VITTORIA VECCHIO		
per la memoria del Padre Semeria	»	1.000
Ing. DI GIULIO ALFIERI		
Via Stresa, 47 - Roma		
Con i più cordiali auguri di Buon Ferragosto . .	»	10.000
Panificio SAPORITI - Monterosso al Mare	»	5 000
Sig.ra TINA FENATI	»	1.000
Sig.ra RAFFAELLINA GUMMO MENELLA		
Casamicciola (Napoli)	»	500
BORSA DI STUDIO P. G. MINOZZI		
Sig. PACE EMIDIO - Loreto Aprutino	»	5.000

A FAR DEL BENE NON SI SBAGLIA MAI

P. SEMERIA

Benedici, o Padre, tutti quelli che mi hanno fatto del bene nel tuo nome!

...SETACCIO...

Lento e malinconico il moto del setaccio. Ma perchè, il più delle volte, le notizie che restano a ballonzolare nel cerchio, hanno tanto sapore di amaro? Eppure ce n'è di farina buona per le madie del mondo!

● *La meravigliosa impresa dei due astronauti sovietici ha frenato il moto del vecchio setaccio, che ne è rimasto sbalordito. Sbalordito e addolorato. Perchè la conquista dello spazio, dei pianeti, della stratosfera ha, o sembra avere, uno scopo di diabolica conquista del cosmo: tanto più che Dio non c'è, non si è visto, non si è sentito. L'han detto loro, il cui dio è un ometto, soggetto come tutti gli altri al mal di pancia e di denti. Siamo in piena scienza, fondata sulla ferrea logica di Paneroni: non ti vedo, dunque non ci sei. Ah! omuncoli, che vi sentite grandi, perchè potete sputare da più alto, che desolazione! Dio non l'avete visto neppure nella vostra volontà, nella intelligenza di chi vi ha lanciato, nell'ordine stellare che non avete neppure scalfito, nell'ansia fraterna di tutto il mondo, nel cuore del Padre che da Roma pregava per voi?*

Che miseria non trovare Dio, rifiutare di cercarlo!

● *E neppure l'han visto nel fratello, mattato ai piedi del terribile muro, i comandati carnefici che l'hanno abbattuto. Conseguenza logica davvero questa. Non figli più al Padre dei cieli, si è lupo a lupi nel ferrigno odio di questa terra fangosa.*

● *Siamo alla catastrofe dello spirito? Oh! no: c'è una mica brillante d'oro nel mio setaccio, dove è fratello chi soffre, è amato chi geme, è aiutato chi pericola. Lo schianto del terremoto, e le case che crollano, e la folla atterrita, e i fanciulli anelanti, e i morti stroncati, e il pane che si chiede, e il riparo che occorre, e il tetto cui si ha diritto, quanti quanti fratelli hanno disvelato. Fraternità per la quale, anche nell'inconscio, tutti gridiamo "Abba, Padre" a Dio, sapendolo vivo e vigilante sul tormento della nostra vita, per la santificazione del nostro dolore.*

● *Leggo, setacciando, che a Boston con un miracolo di chirurgia, un piede, completamente asportato, è stato ricongiunto, con un lavoro meraviglioso di allacciamento di tendini, nervi, vene, tessuti, alla gamba del legittimo proprietario. E' una notizia che dà scossoni di gioia al vecchio cuore-setaccio. Che sogna anime e cuori e intelligenze e opere riattaccati col filo d'oro della fede e della carità alla loro divina Origine.*

Coraggio quindi, caro Setaccio, il prossimo mese ti trovi in forma per setacciate più festose, a dispetto dell'apertura del nuovo anno scolastico.

f. il cruscaiolo

AMICIZIA

Le scoperte sono sempre emozionanti e spesso rivoluzionarie. Quando nel Kloudike, zona deserta della gelida Alaska, furono scoperte le miniere d'oro, ci fu un tale afflusso di uomini e di mezzi che trasformò tutto in luogo di soggiorno confortevole e lussuoso. Nel deserto si era scoperto l'oro e l'oro mutò in oasi il deserto.

Qualche cosa di simile avviene in ogni cristiano che **scopre** l'oro della Grazia santificante nel deserto del suo cuore. Questo dono di Dio infatti è così prezioso che, messo in luce e valorizzato, produce addirittura un **uomo nuovo**, cioè un uomo soprannaturale, divinizzato sino al punto da entrare in intima famigliarità con Dio, in intima comunione col Padre, col Figlio, con lo Spirito Santo.

Pare una favola, eppure è una delle realtà più concrete della vita cristiana compresa e valorizzata.

Gesù enuncia chiaramente questa verità: chi lo ama diventa suo amico, anzi entra in così intima amicizia con Dio, che il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo verranno nel suo cuore e vi abiteranno. Il deserto è trasformato in paradiso.

La scoperta di questa realtà rivoluziona tutta la vita del cristiano. La preghiera diventa allora intimo colloquio; il Padre viene sentito con affetto figliale, perchè si crede al suo amore, alla sua provvidenza. Il Figlio Gesù ci sta accanto come fratello maggiore: la sua dottrina, la sua vita, la sua passione diventano nostre. Si capisce quanto ci ha amati scendendo dal cielo e facendosi uomo perchè noi diventassimo divini. Lo Spirito Santo è l'anima di questa amichevole divinizzazione: Egli effonde la Grazia, mette in azione i Doni, conforta, sollecita, perfeziona la nostra amicizia con Dio.

Siamo al massimo della carità: sul deserto fiorisce la santità.

Dice il proverbio: Chi trova un amico, trova un tesoro. Senza dubbio. Ma chi trova un amico che si chiama Dio, ha trovato tutta la sua felicità. Tutto questo si realizza in chi possiede la Grazia santificante.

D. Rodolfo Atzeni

Il dolore, la morte sono accidenti causati dalla debolezza e malizia della volontà umana. (A. Gonon.).

Portiamo portiamo, fratello carissimo; perocchè tanto più pena porteremo quaggiù con Cristo crocefisso, più riceveremo gloria. E nessuna pena sarà tanto remunerata quanto **la fatica del cuore e la pena mentale**, perocchè sono le maggiori pene che siano, e però sono degne di maggiore frutto.

Dico ancora che si può portare; perocchè niuno è che le fatiche possa togliere da sè per alcuna impazienza. Onde assai dice: io non posso nè voglio portare. E il suo non volere gli aggiunge fatica sopra fatica, con la sua propria volontà; nella quale volontà sta ogni pena. **Perocchè tanto è grande la fatica quanto la volontà la fa grande.** Onde toglimi la volontà ed è tolta la fatica. E con che si toglie questa volontà? Con la memoria del sangue di Cristo crocefisso.

Bene dunque dobbiamo portare questa piccola fatica volontariamente. Piccola si può dire questa e ogni altra per la brevità del tempo; perocchè tanto è grande la fatica quanto è grande il tempo di questa vita. Quanto è il tempo nostro? E' quanto una punta d'ago. Adunque bene è vero che ella è piccola; perocchè la fatica che è passata, io non l'ho, perocchè è passato il tempo, con ciò sia cosa che io debbo morire e non so quando. Solo dunque questo punto del presente c'è e non più. Or a questo modo potrete portare e acquistare la virtù della vera pazienza, la quale pazienza, acquistata per amore col lume della santissima fede vi renderà il frutto della fatica. (Santa Caterina da Siena).

Iddio ha amato. **Dilexit.** Pur conoscendoci, Egli ci ha amati a tal punto. **Dilexit sic.** Io non comprendo... Io non ho bisogno di comprendere. O piuttosto non debbo comprendere che una cosa: anch'io, in risposta, debbo amare: e come Lui, fino al dono totale: **sic dilexit ut daret.** (A. Plus).

L'Associazione ex-alunni dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

La costituzione dell'Associazione "*esprime una gentilezza che non può non commuovere*" — affermava S. E. Giannini, compianto Presidente dell'Opera. — *Quando gli Ex-alunni educati in luoghi e tempi diversi, sentono tutti, con concordia di fede e di slancio, il bisogno di unirsi e di ritrovarsi in un'unica famiglia che li associ, vuol dire in fatti che sentono l'orgoglio della famiglia a cui hanno appartenuto, come un titolo di nobiltà; che nella permanenza dell'Opera si è formato in loro un sentimento di fratellanza e una schietta forma di* affezione sociale, *che non si rinviene tanto facilmente; che questa affezione sopravvive energicamente, anche dopo il distacco dalla Casa ospitale, quando ognuno ha trovato la sua via della vita, magari già da tempo, e quindi è profondamente radicata nello spirito; che, insomma, l'Opera è riuscita a creare in sé e nei suoi assistiti una propria spiritualità, che si consolida e si sviluppa nel tempo e nello spazio, in quanto accomuna uomini educati in tempi e luoghi diversi in un'unica fede e in un comune sentimento, onde essi, associandosi, non sempre essendosi conosciuti, si ritrovano*".

Tale il significato dell'Associazione.

Le finalità venivano indicate dal venerato Padre Minozzi sulle colonne de LA SVEGLIA. "*Dovete essere quali vi abbiamo sognato, quali vi sognamo ogni giorno, ogni sera* — egli scriveva —: *lavoratori sereni, lieti, cristianamente autentici, galantuomini sempre, figli appassionati di questa Italia, sfortunatissima talora, calpestata assai spesso e derisa, vilipesa in mille modi, tradita, calunniata, sfruttata per la sua stessa povertà, mai però ignobile, centro stabile, faro inestinguibile d'irradiazione civile e religiosa alle universe genti*".

Dunque l'Associazione degli Ex-alunni deve aiutare ogni alunno che abbandona gl'Istituti dell'Opera e si ritrova nella famiglia degli Ex a rendere la triplice testimonianza di cristianesimo autentico, di italianità appassionata, di lavoro sereno.

Il primo Assistente ecclesiastico degli Ex, il sacerdote Don Felice M. Canale, dei Discepoli, indicava già le linee semplicissime di una

politica di casa, irrinunciabile: VOGLIAMOCI BENE NELLA CARITA'.

Il che, in termini diluiti, vuol dire che cemento dell'Associazione dev'essere la somma dei ricordi, la nostalgia degli anni verdi, il dovere della gratitudine; ma che l'armatura di ferro e il coefficiente di solidità ne è la virtù della carità, quell'habitus cioè che ci fa ricercare e amare Dio sopra ogni cosa, inducendoci di conseguenza a volere e a fare il bene dei nostri fratelli.

Ne deriva che gli Ex si ritroveranno nelle gite, nelle visite agl'Istituti dell'Opera, nelle celebrazioni, nelle agapi di fraternità, nelle conferenze di cultura, nelle conversazioni religiose, nelle visite alla loro Sede, nella santa Messa mensile; ma si aiuteranno tra loro, si sosterranno in solidarietà, contribuiranno, i più ricchi, i più sani, i più potenti, a rendere meno disagiate e deserte la povertà, la debolezza, la infermità degli altri. "*C'è il contadino* — esemplificava D. Felice — *l'artigiano, il professionista, l'artista, il Sacerdote, chi più svelto chi meno, chi riuscito e chi ancora combatte per riuscire, di idee differenti, qualche volta contrastanti, e che pure si stimano, si apprezzano, si vogliono bene. Si devono voler bene. — Tu sei dell'Opera, io anche. Io ho un lavoro, un impiego, un pezzo di pane, tu (la causa non m'interessa) non riesci ancora ad avere tutto questo. Io ti posso aiutare — io ti debbo aiutare — io ti voglio aiutare*".

Oggi che siamo all'indomani dell'Assemblea, la quale ha rinfocolato le buone intenzioni e rafforzato i propositi dell'azione, non sembra inutile riproporre alla considerazione fattiva degli Ex, preposti alla direzione dell'Associazione, due articoli fondamentali dello Statuto:

Art. 2 L'Associazione si propone l'assistenza dei Soci e la propaganda per l'Opera.

Art. 3 L'assistenza sarà:

a) morale e religiosa.

Tale attività sarà affidata al Discepolo che ne sarà l'Assistente ecclesiastico.

b) materiale:

1 - assistenza per impiego, lavoro, professione;

2 - aiuto materiale per gli Ex alunni poveri: studi e mestieri;

3 - aiuto materiale per Ex alunni che, per qualunque contingenza, avranno bisogno: malattia, sposalizio, ecc.;

c) ricreativa:

1 - L'Associazione curerà la visita di tutti gli Istituti dell'Opera, indicando gite di diporto;

2 - visite, inoltre, verranno indette per altre città e località d'Italia a scopo ricreativo ed educativo;

3 - si terranno conferenze culturali e religiose, filodrammatiche, gare sportive, ecc.

Auguriamo dunque buon lavoro agli Ex alunni incaricati della realizzazione d'un tanto programma, validi tutti e attaccatissimi all'Opera.

FIORELLO

MAGNIS ITINERIBUS

Non rifatti ancora, il cammino continua. Riprendiamo la Casilina che non ancora sorge il sole. La corsa è la medesima su la medesima via.

A **Cassino** ci fermiamo poco, prendendo con noi il confratello D. Panetta sulla via Caserta-Benevento-Foggia. E arriviamo a **Bovino.**

Don Fragola, mentre infuria il vento, ci spalanca il pesante portone del castello dei duchi Lecca-Guevara, nel quale il Vescovo di Bovino, S. E. Mons. Luisi ci ha chiamati a piantar le tende e dove già funziona l'istituto dall'ottobre scorso sotto la direzione dell'infaticabile D. Bernardino De Iuliis, con i confratelli, collaboratori fattivi e sinceri, D. Fragola e D. Di Mascio.

Ogni volta il Direttore ci mostra una sorpresa: una realizzazione, una trasformazione, un abbellimento, tanto che l'aspetto dell'edificio va assumento alacremente ordine nuovo. Senza lamentele, tutto affrontando con spirito di sacrificio e misurando le possibilità, senza impazienza ma tenacemente D. Bernardino ha messo in opera la sua instancabile volontà.

Ma quale il nostro dispiacere! Non abbiamo trovato l'ottimo Mons. Vescovo, il quale ha voluto aprire il castello alla beneficenza, assistendo i bambini poveri in un luogo che seppe certamente l'opulenza e il divertimento delle antiche famiglie nobili del Meridione. La Provvidenza muta e ordina le cose; raddrizza situazioni e compie i Suoi divini disegni. Senza scosse. Senza sangue. Sapientemente. Come è diverso l'uomo, che per elevare la povertà (dicono... è vero?) sconvolge famiglie e cose, versa sangue copioso, declassa e crea altre classi, che saranno i diseredati, i proletari di domani su cui faranno leva altri sovvertitori per i propri interessi. Oh, se invece facessero leva tutti sulla carità di Cristo, come si potrebbero aggiustar le cose tutte, senza scosse e senza sangue. Ma la sapienza è di Dio. Agli uomini rimane sempre la insipienza, che sfocia superba e tracotante su vie che portano alle varie e diverse rivoluzioni poggianti sull'odio, non sulla carità.

S. E. Mons. Luisi ha operato su la linea evangelica. Il seme germoglia già il ristoro per tanti bimbi.

E i bimbi cantano a Dio l'inno dell'amore; all'uomo l'inno della lode umile e sincera.

Da Bovino a **Melfi,** dove la Superiora, Direttrice dell'Asilo, è tutta affaccendata a ripulire gli ambienti, perchè, dice, vuole tutto bello, nell'ordine e nelle pulizia. Benissimo. E' quello che noi vogliamo.

A **Rionero in Vulture** la Superiora ha voluto offrirmi fiori di sapienza antica, attuali sempre, anche in questo tormentato tempo nostro. E chiede e protesta e vuole, perchè — dice così — l'Istituto di Rionero deve essere sempre più accogliente, da meno a nessuno. Ma bisogna aspettare la Provvidenza. Per ora possiamo solo trincerarci dietro i **ma** e i **se,** monosillabi che per l'ottima Superiora non esistono. Lei vuole. Chi ascolta invece, pur non respingendo le richieste, chiede tempo, per il necessario e prudenziale ricorso alla Provvidenza, la quale ha già rinnovato più volte la Casa di Rionero. E sia ringraziata.

A **Barile** Don Sabatino, giovanilmente entusiastico, sfodera un registrone di programmi da attuare, perchè (lui non lo dice, ma io lo capisco), Barile deve emulare Potenza e Cassino. Non lo dice, ma l'**excelsior** trapela da ogni parola e da ogni programma. Egli ci offre e pranzo e cena, dopo averci fatto gustare la compagnia dei ragazzi, i quali ci hanno fatto gran festa, pressandoci e tirandoci per le vesti e per le braccia. Le Suore Ancelle, come a Bovino, non si rassegnano a vederci partire. Sono creature nostre. Sentono esse la figliolanza, sentiamo noi la paternità. Torneremo quando a Dio piacerà. Non possiamo noi disporre senza Dio.

Eccoci a **Potenza.** Troviamo i giovani confratelli che stanno ascoltando la parola alata e fraterna del bravissimo P. Giorgi, dei Missionari del Sacro Cuore, il quale detta loro i Santi Esercizi. Tutti lieti. Tutti sereni. Tutti contenti. Nessun viso scontroso e contorto. Arrecano bene i giorni di raccoglimento, per chi sa imporsi il silenzio e ascoltare la voce di Dio. Ritemprano lo spirito. Riaccendono il cuore alle molte speranze. Innamorano nuovamente al sacrificio nel servizio del Signore, a educazione e tutela dei giovani. Come ne ringrazio il Signore. E come lo prego che ci santifichi tutti. Nell'ultima conferenza il P. Giorgi detta come ricordo una implorazione: **mane nobiscum, Domine;** una affermazione: **tuus sum ego, salvum me fac;** un riconoscimento prezioso e cioè che il Signore ci ha creati, ci ha redenti, ci ha chiamati allo stato religioso con vocazione speciale, per farci più Suoi. E' necessario quindi vivere nel Signore, vivere il Signore, essere suo sinceramente, totalmente, per potere essere decisamente religioso e percorrere la via difficile della perfezione, concludendo la vita con l'affermazione paolina: **cursum consummavi, fidem servavi.**

Oh, se ascoltiamo la voce del Signore nella umiltà! Non verrebbe mai meno il coraggio. Non ci lamenteremmo. Compiremmo il sacrificio cum laetitia. Serviremmo il Signore con la elevazione dello Spirito nella gioia più pura, nella sicurezza di santificarci e di santificare.

Questo chiede da noi il Signore. Questo noi dobbiamo al Signore dire. Assolutamente.

L'auto veloce ci porta a **Foren-**

za, a Maschito, a Palazzo San Gervasio. Dappertutto le Suore sono attivissime. Le Case hanno varie urgenze. Alternativamente strilliamo e sorridiamo. Poi fuggiamo e raggiungiamo **Gioia del Colle,** ove troviamo ancora un bel gruppo di simpatici marmocchi, che ci fanno festa. Sarebbe bene e sarebbe bello che potessero lasciare l'Istituto per qualche tempo e ritornarsene in famiglia. Ma da chi vanno? E' una pena. Don Gemma sfaccenda per procurar loro svaghi e, possibilmente, un po' di villeggiatura. Le Suore Ancelle lavorano, lavorano, senza posa, specialmente la esile trasparente suor Rosa, superiora e superiore per attività, zelo, pietà.

L'indomani, 9 luglio, ci lanciamo sul Ionio infuocato, ma ricco di vita animale, vegetale, denso di abitanti nelle terre che la riforma di una terra arida ha fatto una terra fertile, ove la terribile malaria è solamente un desolato ricordo antico. Eccoci internati nella Lucania. Arriviamo a **Spinoso** dopo quattro ore di dura fatica per le infinte curve, discese, salite. Le Suore sono liete. Preparano la colonia estiva per cento bambini. Non conoscono fatica. Anche noi siamo lieti della loro alacrità e della loro letizia. Resistiamo al « fermatevi » e giù per la via precipitosa di San Chirico Raparo. Raggiungiamo **Senise,** dove le Suore ci rifocillano. Sono quasi le quindici. Non se ne può fare a meno, perchè le Suore sono terribili anche quando impongono il ristoro. Il desinare gentile e gustoso viene divorato; e siamo a **Valsinni** dove la Superiora, di volta in volta, fa sempre trovare più bella la casa. Osservato, visto, ragionato... fuggiamo.

Rapidissimi, sotto un sole ardente, su via polverosa spesso, raggiungiamo **Castrovillari,** che a dir delle Suore è un disastro. Esagerazioni. I problemi non mancano. L'Opera, grazie a Dio che di tutto è l'Autore provvidenziale, si espande. Sono problemi di crescita, di sviluppo. L'indomani ci rechiamo al Genio Civile di Cosenza, dove troviamo grande affabilità e comprensione.

Da Cosenza **a Roggiano Gravina.** Le Suore attendevano col respiro sospeso e con gli occhi sbarrati, ansiose di sentire che ogni difficoltà era finalmente vinta e la casa nuova poteva sorgere. Per loro anzi era... già bell'e costruita. L'ansia è comprensibile. Il Signore le esaudirà.

Senza curare nè sole nè distanze, ci rimettiamo in pista, con tabella di marcia fissata. Torniamo a **Bovino.** Con S. E. Mons. Renato Luisi si abbozza una convenzione per i due Istituti che egli offre ai Discepoli: l'uno a Bovino, capace già di cento alunni; l'altro a Siponto, nel golfo di Manfredonia, già con cento novanta bambini.

L'indomani riprendiamo la marcia sulle montagne russe, e forse anche rosse, della strada Foggia-Benevento-Napoli, due giorni prima del terremoto. Arriviamo a Napoli. Sbrighiamo le pratiche al Provveditorato alle OO.PP. Dobbiamo essere grati al nostro ex-alunno, il Dr. Scaramuzza, sempre premuroso e sollecito per tutto ciò che tocca l'Opera.

Ci presentiamo a **Sparanise,** con grande sorpresa di tutti. Sono le 11,30. La tabella di marcia è stata rispettata esattamente. Consumiamo il pasto, insaporito dal battibecco con l'impresario Sorvillo, che sa sostenere il dibattito con autentico spirito napoletano. La gente

svelta è sempre simpatica. Ma viene inchiodato con termini perentori. Che sia la volta buona e manchi la rituale bugia? I lavori del teatrino devono essere completati.

Poi, sole e non sole, filiamo verso Cassino, per dare un'occhiata di sfuggita al nuovo padiglione finalmente ultimato. Riprendiamo quindi la via di Roma, che raggiungiamo alle 17.30, sudati e ansimanti per il gran caldo.

T.

Dalle Case nostre

CASSINO - ISTITUTO « FIGLI D'ITALIA »

Inaugurazione della stele commemorativa
Visita degli Italo-Americani.

« Padre Giovanni Minozzi, Sacerdote di Dio, Soldato d'Italia, Sacerdote illuminato "in caritate et operibus", Soldato fedele "in bello et in pace", Apostolo di bene, aiutato dai Figli d'Italia in America, degni sempre della Madre Patria, volle questo Istituto a Ricordo degli Eroi caduti... ».

In tal modo, leggendo le parole scolpite nella pietra della stele commemorativa, il Senatore Pierpaolo Restagno ha iniziato il suo discorso, proseguendo poi nel ricordo dell'opera caritatevole del Padre, della ge-

Cassino

Istituto Figli d'Italia - Veduta del nuovo padiglione

nerosa corrispondenza dei Figli d'Italia in America e del sacrificio di tanti Eroi, che le croci disseminate nella vasta pianura e sui colli circostanti indicano alla pietà de sopravissuti.

Siamo a Cassino, nel nostro grande Istituto: è il sabato 11 agosto 1962.

Mancano pochi tocchi alle rifiniture e anche il secondo grande edificio del complesso sarà terminato. L'hanno potuto constatare, in una visita accurata, e gradita, gli Italo-americani guidati dal Gran Segretario dell'Ordine Mr. Ernest L. Biagi, dinanzi ai quali il Senatore Restagno ha scoperto ufficialmente la semplice stele commemorativa.

Ed ecco la cronaca.

Gli orfani che stavano beatamente godendosi la villeggiatura a Roccadimezzo hanno rinunciato di buon grado alla frescura dei monti per rendere omaggio agli ospiti di eccezione, e son tornati per due o tre giorni a Cassino. Nella mattinata giunge a Roma Padre Tito, accompagnato dal sottoscritto, e quasi contemporaneamente il Senatore Restagno. Superiori e Suore si assicurano che tutto sia in ordine. Nell'edificio nuovo si danno gli ultimi ritocchi all'impianto dell'ascensore; nel piazzale da gioco un grosso compressore cancella le ultime asperità.

Tutti restiamo in attesa della comitiva italo-americana preannunciata per il mezzogiorno.

Con quasi straordinaria puntualità il grande torpedone si ferma al cancello di ingresso.

Chi si attendeva volti e tipi esotici rimane deluso. Scendono dall'automezzo volti familiari, volti e portamenti di italiani, e meridionali, come quelli che sempre ci vediamo d'attorno. Se le parole italiane con le quali si rivolgono a noi sono alquanto stentate, i dialetti di origine scorrono sciolti quasi non fossero passati i lunghi anni di permanenza oltre oceano. Anche i volti dei bambini, nati in America, sono i bruni volti dei nostri bambini meridionali. L'idioma straniero, sulle loro labbra, è proprio fuori posto.

Macchine fotografiche cominciano a scattare, cineprese a ronzare in tutte le direzioni, mentre avvengono le consuete frettolose presentazioni.

Cassino

Istituto Figli d'Italia
Parla ai convenuti
il senatore Restagno

Mr. Biagi si affianca a Padre Tito e non si scosterà da lui durante tutta la visita.

La quale inizia dall'edificio già abitato quest'anno e che sarà destinato esclusivamente alle attività scolastiche.

Scale e corridoi, aule, camerate e ancora scale: qualcuno ha già il fiato grosso e siamo appena all'inizio. Sui volti si legge chiaramente la soddisfazione: la realizzazione non ha smentito gli intenti.

Alla grossa (ancora) comitiva, intanto, si aggiungono il Senatore Restagno e il Sindaco attuale della città. Percorso il lungo viale che si diparte dal cortile, si giunge all'esedra, presso il « Colosseo » dove è situata la stele.

I ragazzi sono già disposti sul luogo, e quando lo sono anche i visitatori, il Senatore Restagno, che fu Sindaco di Cassino quando nacque l'idea dell'Istituto, rimuove il velo tricolore e rivolge ai presenti il breve discorso di cui abbiamo fatto cenno. Anche il Sindaco attuale prende la parola a significare che l'idea del bene trascende tempi e persone in una continuità senza limiti.

Il sole a picco consiglia la brevità.

Si riprende la visita ai locali. Ne è oggetto l'edificio appena ultimato. Qui dentro non picchia il sole, ma la vastità degli ambienti comincia a mietere vittime, e il gruppo di visitatori si assottiglia tanto che si rinuncia a visitare gli ultimi piani.

Nella sala di rappresentanza è preparato un semplice rinfresco, accolto con entusiasmo. Un orfanello rivolge un indirizzo di saluto e di ringraziamento e porge un mazzo di fiori al Signor Biagi e, nella sua persona, a tutti gli italiani di America che con la loro generosità hanno contribuito alla realizzazione della splendida Casa.

Il Signor Biagi risponde, e a conclusione, per non smentire i metodi della patria adottiva, dà inizio a una raccolta che in breve affastella nelle mani dell'orfanello diverse decine di migliaia di lire.

Alcuni coraggiosi vogliono visitare l'officina meccanica mentre si apre il fuoco di fila degli arrivederci.

Arrivederci, italiani di America!

Arrivederci, Mister Biagi!

I nostri orfanelli saranno sempre lieti di accogliervi nella Casa ospitale, dovuta per gran parte al vostro cuore generoso.

Resta da provvedere alla sistemazione degli esterni. La sovraintendenza ai monumenti ci ha messo un piede in casa perché il posto è zona archeologica. Stanno restaurando il « Colosseo », il grande teatro romano; verranno sistemati viali e esedre e giardini. Ne sortirà un mirabile complesso che unirà « nova et vetera », dove, fra i tanti, il monumento più bello, « aere et lapide perennius », sarà quello vivente innalzato dagli uomini di buona volontà alla carità cristiana.

PAT

CAMPOPOSTO — Colonia ensolina diretta da I Discepoli

Terminati i lavori intellettuali dell'anno scolastico, i Confratelli di Ofena, suddividendosi il lavoro estivo, hanno fatto rientrare nella loro atti-

vità anche l'organizzazione di una Colonia di ragazzi dell'E.N.A.O.L.I., presso il nostro Asilo di Campotosto.

La Casa, affidata alla cura delle Ancelle e scelta dal Direttore del Seminario, si presenta particolarmente accogliente, per la comodità e luminosità dei locali e per la delicatezza, con cui è adornata e variamente attrezzata. Sopratutto, però, la sua attrattiva è dovuta alla stupenda posizione che gode: offre un'ampia visuale delle massicce catene circostanti, ai cui piedi si stende il grandioso lago artificiale, situato a 1300 m. sul mare. Il luogo ha suscitato l'ammirazione dei dirigenti della Sede Centrale dell'E.N.A.O.L.I. ed è riuscito graditissimo al personale della Colonia ed ai ragazzi, che con agio vi hanno potuto svolgere le loro molteplici attività.

La Colonia, diretta da D. Fortunato, coadiuvato dall'instancabile opera del Sig. Gaspare Lo Voi, da due Teologi e da due Insegnanti, preparati da un corso di aggiornamento a Civitaquana, ha avuto ufficialmente inizio il 3 luglio. Sebbene presentasse notevoli difficoltà, a causa dell'età dei ragazzi (14-17 anni) e della diversità dei luoghi di provenienza, sembra essere ben riuscita e aver dato ottimi risultati. Si è svolta in due turni, rispettivamente nei mesi di luglio ed agosto. I Teologi, guidati dal Direttore, hanno avuto occasione di mettere in atto le nozioni pedagogiche, apprese negli anni della loro formazione e, con la collaborazione dei due Assistenti borghesi, hanno realizzato un vasto programma di attività.

La rispondenza è stata piena tra i ragazzi, stabilendosi quel clima di fraternità e di reciproca comprensione tra Superiori ed Assistiti, tanto necessario per poter infondere nell'animo dei giovani quei preziosi principi religiosi e civili, di cui essi avevano tanto bisogno.

Quasi sempre identica è rimasta la nostra linea di condotta; solo che, tenendo presente che « Experientia docet », nell'intervallo tra il I e il II turno, abbiamo dato una ritoccatina ai nostri programmi, per renderli maggiormente adatti all'ambiente e ai ragazzi. Mi limiterò a parlare delle attività svolte nel II turno (iniziato il 1. agosto e terminato il 23), che, più o meno, sono state identiche a quelle del 1.

A dare inizio al turno venne tra noi il Prof. Bernes, che, ex campione di salto in alto e già da diversi anni organizzatore di colonie enaoline, ci fece partecipi delle sue esperienze. Per qualche giorno, la Colonia echeggiò del suono della sua fisarmonica e vari canti umoristici e corali contribuirono ad allontanare in qualcuno residui di ricordi nostalgici. Da allora, la sveglia venne data ogni mattina dal magnetofono, corredato di una varia collezione di brani musicali. Dopo una preghiera di ringraziamento e un breve pensiero religioso, dato dal Direttore, si iniziava l'attività giornaliera con un saluto alla Patria, preceduto dagli squilli di tromba, eseguiti dal Sig. Lo Voi.

I sessanta ragazzi affidatici furono divisi in quattro squadre, ciascuna sotto la responsabilità di un assistente. Due giorni furono impiegati per organizzare le squadre: a ciascuna furono dati un nome, un emblema, in Capo, un Direttore tecnico e quattro Consiglieri, che si occupassero di scegliere e preparare i campioni che dovevano sfidare gli avversari delle altre squadre, un gruppetto di giornalisti ed alcuni pittori, con il compito specifico di illustrare le attività della squadra e della collo-

nia. Il tutto avvenne con democratica elezione e con sorprendente severità da parte degli scrutatori.

Il giorno 4 agosto, alle ore 16,30, mentre tutti gli sguardi sono rivolti al Tricolore e alle bandierine di squadra, che lentamente s'innalzano, al suono della Marcia trionfale dell'Aida, con un discorso inaugurale del Direttore, si aprono solennemente le Olimpiadi o Campeggiadi, che terranno occupati i ragazzi per tutto il periodo di soggiorno in Colona.

Vi sono comprese le più svariate competizioni: la corsa dei 100 m.l., 1000 m., la corsa campestre...; le accalorate partite di pallone, di palla a volo, la staffetta..., le gare umoristiche della corsa coi sacchi, a tre piedi, con i tre mattoni, della pasta asciutta..., gare di intelligenza e destrezza: dama, bocce, piastrelle... C'è un repertorio di circa 20 specialità, adatte a qualsiasi età e carattere! Non avremmo mai immaginato che queste Olimpiadi riscuotessero tanto entusiasmo da parte di questi giovani, che si dice appartengano alla gioventù bruciata, ma che, in verità, sono appena... affumicati. Non si è esaurita tutta qui l'attività della Colonia! Approfittando del buon tempo, che continuamente ci ha assistito, abbiamo realizzato una serie di bellissime passeggiate, che sono servite per irrobustire il fisico dei nostri giovani; non è mancata una visita all'Istituto di Amatrice, ove i ragazzi hanno potuto ammirare più da vicino i grandiosi edifici realizzati dal nostro amato Padre. Molto divertente e non meno faticosa l'ascesa sui monti della Laga; con una sosta su un ghiacciaio di neve (nel 1. Turno) ed una visita ai residui dell'aereo, caduto sul Gorzano (nel 2. Turno).

Istruttiva ed interessantissima la visita alla Centrale di Provvidenza (situata in una galleria, a 280 m. sotto il lago), ove i ragazzi hanno potuto ammirare le colossali turbine ed i più moderni impianti idroelettrici.

Di minore importanza le altre passeggiate in luoghi più vicini: Mascioni, Poggio Cancelli e rilievi circostanti.

I periodi di calma e di riposo i ragazzi li occupavano in serene letture di libri, forniti dalla Direzione della Colonia; i più volenterosi ed i meglio dotati mettevano brillantemente in luce le proprie qualità artistiche e letterarie, compilando i giornali murali della propria squadra: lavori veramente apprezzabili, per la vivacità e spontaneità degli articoli, che a volte hanno raggiunto.. l'epica e la lirica; molto originali ed artisticamente eseguite le illustrazioni da parte dei pittori.

Qualche altro più geniale ha pensato di occupare il tempo libero, dedicandosi alla scultura, e, armato di chiodo, ha eseguito dei lavori in basso rilievo sulla pietra, di eccezionale perizia.

Una giornaliera istruzione sulle norme del buon comportamento in società, intramezzata da canti (e continuata con un lavoro costante e individuale) è servita per infondere nei giovani sentimenti di cristiana e civile formazione.

Il giorno della Vigilia della partenza si è celebrata una Messa di ringraziamento, con la sentita partecipazione di tutto il personale e dei ragazzi, che si sono anche devotamente accostati ai Sacramenti. Il Direttore dall'Altare ha rivolto un ultimo e commosso pensiero, invitando tutti a far tesoro dei preziosi insegnamenti, avuti in questi pochi giorni di permanenza in Colonia. Il giorno si è concluso con la « Serata d'addio » in circolo intorno al falò, ci siamo scambiati gli ultimi saluti, con il mesto

canto dell'addio. Una serie di giochi umoristici e di prestigio, eseguiti dai più piccoli sotto la guida di D. Michele Celiberti ed un gioco-quiz a premi tra squadre, con intervalli di canti e di brevi, ma commossi discorsi da parte degli assistenti e di alcuni ragazzi, ci ha intrattenuti nel refettorio fino a tarda notte. Alle 5,15 del mattino seguente, per l'ultima volta si è sentito il magnetofono, che invitava ad alzarsi: questa volta (sebbene si era dormito di meno) l'invito è stato ascoltato... con più celerità.

Le cerimonia di premiazione della squadra vincitrice e dei ragazzi migliori suggellava il soggiorno in Colonia. Ancora qualche canto... non di addio, ma di arrivederci: letizia nel cuore dei giovani di tornare tra i loro cari; un senso di nostalgia in tutti per i bei giorni trascorsi insieme...

...« il canto si fa triste
è vero: partire è un po' morir! »

Il CRONISTA

ROCCADIMEZZO - Istituto Padre Giovanni Minozzi

Gli alunni dell'Istituto Figli d'Italia di Cassino, tornati dalle loro famiglie, trascorrono la villeggiatura in montagna qui a Roccadimezzo, a 1329 metri sul livello del mare.

Venimmo quassù cantando.

Il viaggio fu un divertimento continuo. Entusiasti e meravigliati contemplammo le cascate del fiume Liri, tante volte ammirate in televisione.

Magnifica la vallata da Isola Liri a Sora e suggestivo il paesaggio.

Ecco dall'alto Avezzano, dalle casette con i tetti rossi, con la maestosa cattedrale e lo svettante campanile. Intorno la sconfinata pianura del Fucino.

Ecco Celano, con l'imponente Castello; ecco finalmente Ovindoli, per raggiungere la quale (m. 1375) il pulman ebbe tanta tanta sete, arrancando sulla salita; ecco Rovere, il Gran Sasso sullo sfondo con la sagoma del gigante addormentato. Il grano è ancor verde. E anche i prati sono tutti verdi. Quassù è appena cominciata la primavera. Che aria fresca!

I giorni trascorrono lieti.

Indimenticabile la passeggiata a Fonte Anatella, alle falde del superbo Sirente, e i saporiti lamponi delle fratte.

Indimenticabile il duplice tentativo di raggiungere la più fredda delle fonti la Brecciara; tentativo compensato con la consolazione d'una bevuta profonda alla fonte di Capotorto.

Indimenticabile lo spettacolo incantevole goduto dalla vetta del Monte Rotondo, faticosamente raggiunta.

Gli orfani sono grati ai Superiori dell'Istituto Padre Minozzi di Roccadimezzo per la paterna ospitalità e si ripromettono di tornare ancora a scorazzare sui prati, a salire sui monti, a giocare a pallone respirando l'aria profumata di fieno.

G. G.

STILO — UNA VACANZA FUORI DEI SOLITI ITINERARI

« Dal diario di una collegiale »

La nostra febbrile attesa è finita; il torpedone, salutato festosamente, lascia la piazza del paese alle ore ventuno del ventidue maggio. Siamo esultanti: a conclusione di tanti mesi di studio, la nostra gita ha inizio. Durante la notte è un'impresa difficile dormire; contiamo le ore nell'attesa che passino presto e, fra risate, frastuoni e brevissime soste, giunge l'alba. Abbiamo lasciato la nostra regione e fra poco ci sarà la prima tappa: **Bari.** Si arriva alle ore nove. Il sole già alto ci offre in un aspetto incantevole la più importante città delle Puglie.

Dopo una panoramica visita, ecco S. Nicola, la famosa basilica edificata nel secolo II. Non ci aspettavamo davvero di trovare tanta bellezza e profusione di arte in una opera così antica e restiamo quasi incantate davanti ai mosaici, agli altari e alle colonne. Ripartiamo dopo aver fatto colazione; il viaggio prosegue ottimamente ma ci offre soltanto villaggi, capanne e le terre soleggiate del tavoliere pugliese.

E' passato da poco mezzogiorno quando giungiamo a **S. Giovanni Rotondo:** lo avvolge un senso di maestosità e di dolce silenzio. Purtroppo l'ora non è fra le più indicate per poter scorgere sull'altare della Chiesa di « M. SS. delle Grazie » il frate conosciuto ormai da tutta la cristianità. Dopo un rapido giro per l'acquiso di oggetti-ricordo e una altrettanto fugace visita alla monumentale casa di salute antistante al convento, che sembrerebbe davvero sorta per Divina Provvidenza in quel luogo di pace e di preghiera, apprendiamo dalla nostra Superiora qualcosa importante: fra poco P. Pio si affaccerà dalla finestra della sua cella per salutare i fedeli. La notizia non poteva essere più bella e restiamo in ansiosa attesa di scorgere da lontano la figura del Frate venerato. I pellegrini sono numerosi e, io credo, pochi arrivano fin quassù in viaggio di piacere: quasi tutti hanno da raccomandarsi alle preghiere dell'umile P. Pio. Quando ci rimettiamo in viaggio abbiamo ancora nitida nella mente la visione apparsa dietro l'umile riquadro di una piccola finestra. Giungiamo sulla costa adriatica e l'Abruzzo ci accoglie tra la sua rettilinea spiaggia e il suo mare di un azzurro stupendo e le lunghe vallate e i dolci pendii. A Pescara, bella e invitante, non ci attardiamo; infatti la nostra metà è Porto Recanati ed ancora c'è strada da percorrere. Verso le ore ventitre siamo a Marina di Recanati nell'Istituto « Lauretana ». Abbiamo tutte un po' di stanchezza e i nostri dormitori, dopo pochi minuti, sono in assoluto silenzio. E' trascorsa così la prima giornata.

24 maggio

La mattina è dedicata ad una passeggiata nel paese e dintorni, poi ci fermiamo nel vasto parco nel quale sorge l'edificio che ci ospita: qualcuna si diverte sulla giostra, altre si rincorrono dietro i grossi fusti di pini. Il luogo può veramente dare un senso di distensione e godiamo, in un ambiente così accogliente, la realtà di scoprire un paesaggio nuovo e sorprendente. Le nostre suore continuamente vigili, premurose, amorevoli scherzano con noi: anche per loro questo puro svago ritempra lo spirito.

Nel pomeriggio il pulman ci conduce a **Recanati**, la cittadina patria di Giacomo Leopardi. Attraversiamo le vie tutte in gruppo. Ecco « la torre del natio borgo », la casa di « Silvia », la piazzetta del « Sabato del villaggio » ed il palazzo del celebre poeta. Ci è consentito di visitare la ricca biblioteca leopardiana e tra quelle mura sembra che aleggi ancora lo spirito del poeta, così come dall'« ermo colle » pare effonda per lo spazio immenso la musica divina del suo canto. Anche a Recanati c'è un bel collegio femminile diretto dalle suore dello stesso ordine delle nostre. Lo visitiamo, accolte festosamente dalle consorelle e per loro intoniamo i nostri stornelli calabresi prima di tornare giù.

25 maggio

La terza giornata è veramente il coronamento del nostro soggiorno nelle Marche. C'è sveglia alle cinque e, dopo un breve percorso, su un colle che domina il mare, appare LORETO, meta di mistici pellegrini al simulacro della « Vergine Nera » di S. Luca. Tutto è veramente più bello di quanto attendevamo di vedere: la piazza antistante al Santuario, il magnifico tempio, la famosa « Santa Casa » che gli Angeli trasportarono a volo dall'Oriente e che la devozione dei popoli fedeli ha arricchito e circondato di altari insigni, infine i celebri e ricchi tesori, dono di potenti monarchi alla miracolosa Madonnina. Più tardi il Tempio si popola ma non di comuni pellegrini: malati inguaribili vengono trasportati in lettiga dai barellanti, paralitici condannati all'immobilità sono spinti dentro le carrozzelle e, tra tanti uomini e donne di ogni età, si scorgono anche bambini. Questi ultimi toccano maggiormente il mio cuore: vorrei fare qualcosa per loro, ma posso unirmi soltanto alle loro preghiere mentre quasi con le lacrime agli occhi, guardo tanta umanità sofferente e penso alla fede che spinge questa gente a giungere fin qui per ricevere dalla Madonnina il dono della guarigione spirituale. Ci accostiamo a Gesù e offriamo la purezza del nostro cuore, perchè doni pace e perdono alle anime cristiane ed a tutti la sanità dello spirito e del corpo. Quando usciamo dal Tempio ci sembra di essere rinate. La nostra gita si avvia a conclusione e, se è valsa a farci divertire, ad arricchire la nostra mente di tante conoscenze, è stata — soprattutto in questa breve sosta nel Santuario — tanto salutare alle anime nostre. Anche qui c'è un lungo sostare presso i negozi degli artigiani locali; tanti oggetti ci attraggono e tutti vorremmo acquistarli ma — sono certa — abbiamo acquistato a **Loreto** il più bel ricordo degli anni giovanili. La sera, a Porto Recanati salutiamo con molta effusione e ringraziamo a lungo la Madre Superiora del collegio « Lauretana »; poi si va a dormire.

26 maggio

All'alba abbiamo preso la via del ritorno. Eccetto la visita a **Pescara**, non possiamo concederci altre soste. La strada è lunga e la nostra vacanza sta per finire. Le giornate trascorse sono state dense; sarebbe lungo riferire qui ogni episodio, ma da quello umoristico a quello meno

lieto, tutti saranno per noi argomento preferito, ancora per parecchio tempo. Più contente di noi sono le nostre Suore: la loro organizzazione è stata perfetta e sono riuscite a farci divertire come non mai. Facciamo echeggiare i nosri canti anche per gli ultimi kilometri, mentre i luoghi visitati sfilano davanti alla nostra mente in un susseguirsi di meravigliose immagini.

una collegiale

DALLA CASA MADRE: - Un mese di Colonia Marina

Una ridente località della costa adriatica ha accolto quest'anno la Colonia Marina dell'Istituto Maschile « P. MINOZZI » di Amatrice Giulianova, una delle caratteristiche cittadine e zone del litorale adriatico, in un breve seno falcato che ne ospita il porto, accarezzata da lievi flutti marini.

Un Istituto di Padri Benedettini ne è stata la sede.

Un ambiente ideale per chi vuol trascorrere breve periodo di vacanza, distendersi e rinfrancarsi nello spirito.

E la quiete dell'Istituto e dei campi circostanti hanno conosciuto il sorriso, la bontà, la simpatica allegria dei nostri ragazzi che trascorrono la vita lontano dai rumori del mondo laggiù, sorretti dalle cure amorevoli dei superiori instancabili nella loro opera di bene.

E' una vita serena, una vita, pare, vissuta in un mondo fiabesco anzichè reale.

Ogni ragazzetto ha atteso con ansia questi giorni di mare ed ha potuto finalmente dedicarsi a quello che più gli sta a cuore.

Giuocare a pallone sulla sabbia, costruire castelli e meandri e scafi e torri in essa e con essa, far lunghe nuotate, pescare le stelle marine, correre, cantare, leggere, dedicarsi insomma, con allegra spensieratezza, a tutto che di sano e di bello il mare e l'ambiente marino offrono.

Tutti impegnati certo, con la stessa passione di un adulto nel suo lavoro.

Un fatto solo sembra loro dar fastidio; perder tempo.

Tra tanta allegria e divertimento non manca lo slancio per il canto dell'anima, la preghiera a Dio ed alla Vergine.

E sono ammirevoli i sentimenti di devozione nella recita del Rosario, nel servizio chierichetti per le Sacre Funzioni.

Purtroppo il tempo è crudele e scappa; nessuna voce può fermarlo. I giorni volano, son scomparsi... e si torna a casa, soddisfatti, a respirare in montagna a pieni polmoni l'altro dono di Dio, l'aria balsamica ed ossigenata più vicina alle stelle.

Ma nostalgicamente nel cuore risuonano le parole del poeta:

« ...o mare, o mare, lasciami sognar!... ».

Pontillo

NOTIZIE A FASCIO

Una gradita visita alla nostra Sede Centrale: **Mons. Nicola Cervone**, giovanile e vivacissimo, il quale ha rinnovato i sensi della profonda devozione che anima le ottime Suore Ancelle di Santa Teresina nei confronti dell'Opera, ha raccolto il lungo discorso in una affermazione scioglilingua: Sono più vostre le Suore nostre che le vostre. Ringraziamo vivamente, grati per l'opera silenziosa e per lo spirito di sacrificio dalle Suore profusi nelle nostre comunità di Palermo, San Martino delle Scale, Cassino, Roccadimezzo, Orvieto, e formuliamo sacerdotali auguri per l'espansione e la santificazione della giovane e tanto valida Congregazione.

I Discepolini hanno lasciato l'Istituto Principe di Piemonte di Potenza e son tornati al dolce nido. Una nuova camerata, capace di 25 posti letto, è stata costruita per accogliere le nuove leve nell'anno scolastico di imminente inizio. Che crescano i Discepoli come l'arena del mare!

Due turni di Esercizi Spirituali si sono svolti a Potenza prima ad Amatrice poi, ritemprando lo spirito dei Discepoli e disponendoli a nuove apostoliche conquiste. A Potenza predicò Padre Antonio Giorgi, dei Missionari del Sacro Cuore; ad Amatrice Padre Giuseppe De Ruggiero, Barnabita. Parola efficace, in ambedue, come la spada a doppio taglio della epistola paolina, che penetra nelle intimità e le sconvolge a resurrezione e vita.

Ad Amatrice l'anno scolastico inizia col padiglione delle doccie e della lavanderia a punto. Un'opera grandiosa. Ma la nota confortevole è l'avvio alla organizzazione delle officine verso la produzione in serie di attrezzatura varia.

Emilio Pace ha ricevuto improvvisa e graditissima la visita di Padre Tito a Loreto Aprutino. Rimpatriata solenne nell'atmosfera di famiglia tra le affetuose attenzioni della numerosa figliolanza. In casa Pace è dato raffigurare le linee dell'Opera, in miniatura. Maria Antonietta, Paola, Gabriella, Giovanni Battista, Carlo, Clara, Mario, Pierluigi allietano i giorni del buon Emidio e della gentile Signora Angelina.

In occasione della posa della prima pietra del costruendo **Albergo-scuola in Amatrice** un folto gruppo di personalità di governo hanno ascoltato la Santa Messa nel nostro Istituto maschile, visitando la Tomba di Padre Minozzi e consumando la colazione nel monumentale refettorio. Notati l'on. Cerbone, sottosegretario al Ministero dell'Industria e del Commercio, l'on. Rapelli, presidente dell'ENALC, l'on. Malfatti, S. E. il Prefetto e la gentile Signora, ecc. Ricordato con commozione, ripetutamente, il venerato Padre Minozzi

Luigi Valenti, figliuolo del nostro Ex-alunno Mario Valenti, ha conseguito a luglio la maturità classica con lusinghiera votazione. Al giovane, che lascia così ben sperare, e ai genitori, felicissimi auguri.

SANTARELLI

il buon vino

in bottiglia

*

ROMA

via della Stazione Tuscolana n. 104

telef. 77.88.11

LA REDAZIONE DI «EVANGELIZARE»

INVITA

tutti i Soci dell'Opera, gli Ex-Alunni, gli Amici lettori

A COLLABORARE ALLA RIVISTA con articoli e corrispondenze varie, indirizzando alla Segreteria dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma, Corso Rinascimento, 19.

I manoscritti non pubblicati non saranno restituiti

arredamento per scuole ed asili

OFFICINE LEGNOTUBEX

SAN SEVERO

Catalogo e preventivi gratis a richiesta

ITALIA
MILE
DI VITTORIA